

GUGLIELMO MAETZKE

L'ATTIVITÀ DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA TOSCANA NELL'ETRURIA MINERARIA

Prima di entrare in argomento mi sia consentito ringraziare l'Istituto di Studi Etruschi per avermi invitato a parlare dell'attività della Soprintendenza fiorentina in questo importante convegno e insieme per aver riservato un'intera giornata e anche più alla presentazione dei risultati di una parte di questa attività, con una discussione dalla quale verranno, certo, indicazioni e stimoli.

Mi sia consentito anche di presentare una relazione estremamente sommaria: intendendo lasciare ai miei collaboratori tutto lo spazio per illustrare il loro lavoro; desidero solo prospettare il quadro, sia pur parziale, dell'attività della Soprintendenza in questi ultimi anni sia come ricerche sistematiche che come interventi occasionali, limitandomi, però, in questo, alle aree e ai periodi che più direttamente ci interessano in questa sede.

Ad una scoperta occasionale subito seguita da una sistematica esplorazione dobbiamo lo scavo della grotta preistorica di Valle Rotana presso Grosseto: segnalata nel 1975 da gente del luogo essa rivelò, fin dai primi frammenti recuperati, il suo non comune interesse che si accrebbe, poi, con ulteriori osservazioni. Per la sua esplorazione la Soprintendenza si è rivolta all'Istituto di Preistoria e Protostoria con il quale ha da sempre una cordiale collaborazione, e l'esplorazione è stata condotta in due campagne successive: '75/'76, con fondi della Soprintendenza e dell'Istituto stesso dalla Prof.ssa Vigliardi e dai suoi collaboratori.

La grotta ha restituito un'abbondante documentazione della facies eneolitica, finora limitatamente testimoniata in Toscana, con vasi di tipo campaniforme anche rinaldoniano e materiali metallici di importazione. La Prof.ssa Vigliardi che ne ha dato notizia nella Rivista

di Scienze Preistoriche '76/'77 e al convegno di Scienze Preistoriche in Sardegna¹ illustrerà domani l'interesse di tali risultati.

Ancora una scoperta imprevista seguita da un regolare intervento è quella che ci ha rivelato la necropoli della tarda età del ferro-primo orientalizzante della zona delle Ripaie a Volterra. Essa venne in luce nel '69 in occasione dei massicci sbancamenti iniziati per la creazione del nuovo campo sportivo di Volterra e dobbiamo alla sorveglianza preventiva svolta dal compianto direttore del Museo di Volterra, il nostro ispettore onorario Enrico Fiumi, se fin dall'inizio essa fu identificata e quindi da lui esplorata in accordo con la Soprintendenza.

Finora poche notizie sono apparse in « Volterra, il Museo Etrusco, e i monumenti antichi » dello stesso Fiumi².

Il contributo che essa porta alla conoscenza dei vari aspetti culturali di questo arco cronologico, così limitatamente testimoniato a Volterra per la distruzione naturale di parte delle necropoli di Badia e della Guerruccia sarà presentato dal Dr. Cateni, nuovo direttore di quel museo, il quale dovrà, poi, darcene l'edizione integrale che il Prof. Fiumi non poté purtroppo realizzare dopo aver curato il restauro degli oggetti.

Delle attività sistematiche di ricerca svolte nel territorio della Soprintendenza mi limiterò, come ho detto, ad un breve accenno a quelle che più direttamente interessano questo convegno. Esse sono state dirette dai funzionari della Soprintendenza, ma non è mancata in qualche caso anche la collaborazione delle Università di Firenze, Pisa e Siena e anche di forze spontanee che con segnalazioni e interventi autorizzati nel territorio hanno fornito dati spesso preziosi.

Le eccezionali possibilità di ricerca e di scoperta nell'Etruria settentrionale interna del territorio a Nord dell'Arno sono state da tempo poste in evidenza da Giacomo Caputo con l'esplorazione della tomba di Quinto, del '58/'59, dei cui risultati egli stesso ha dato notizia in molti articoli³ e che sta tuttora lavorando per l'edizione integrale del materiale raccolto, ora restaurato e in corso di disegno.

Alla scoperta di Quinto si è affiancata la valorizzazione della

¹ A. VIGLIARDI, in *Riv. Sc. Preist.* XXXII, 1977, p. 334; EADEM in *Atti della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto di Preistoria e Protostoria in Sardegna* (1978), in corso di stampa.

² E. FIUMI, *Volterra, Il Museo etrusco e i monumenti antichi*, Pisa (s.d., ma 1976) p. 80 segg.

³ G. CAPUTO, *La Montagnola*, Sesto Fiorentino 1969 e 1977, con bibliografia; IDEM, *I prodromi storici di Fiesole*, in *Rend. Lincei* XXVI, 1971, p. 225 segg.

tomba della Mula presso Sesto⁴, nota, ma scientificamente isolata, e con le ricognizioni sistematiche svolte dal '65 da Francesco Nicosia, l'individuazione di una vasta zona archeologica di cui una parte si estende a Nord dell'Arno, ad Ovest di Firenze⁵; essa, poi, si collega con l'altra che abbraccia il territorio fiesolano fino agli estremi limiti del Mugello.

Nella prima le tombe dei Boschetti e di Monte Fortini, i resti di abitato e la ricca necropoli di Artimino (di cui si sono potute esplorare solo alcune tombe) per le caratteristiche strutturali di queste e per la ricchezza e singolarità dei corredi superstiti⁶, ancora in gran parte inediti, per la testimonianza di una produttività locale, ma anche di importazione e scambi con l'Etruria costiera e tramite questa, o direttamente, come è stato anche sostenuto⁷, con aree culturali del Mediterraneo orientale, offrono un quadro del tutto nuovo⁸ anche se incompleto per la *facies* orientalizzante di questa zona prima ritenuta marginale e subalterna ai grandi centri etruschi meridionali.

Sono, invece, finora modeste ma promettenti le ricerche nel Mugello⁹.

Questa indagine sul territorio settentrionale non si è fermata alla riva destra dell'Arno, essa è proseguita e prosegue tuttora verso Sud lungo le vie naturali di comunicazione quali la Val d'Elsa e la Val di Pesa, con risultati che raggiungono per qualità quelli raggiunti nell'area Nord. Nella Val di Pesa, dove già il Milani aveva indiziato una sensibile presenza di tombe nel periodo orientalizzante¹⁰, abbiamo ora una grande tomba a più camere individuata ed esplorata fra il '76 e il '78 dal Nicosia a Calzaiolo presso S. Casciano. Quasi totalmente distrutta nelle sue strutture ha restituito resti di corredo, se non erro, di tutto l'orientalizzante, avori, uova di struzzo, ceramiche, oggetti in

⁴ Oltre ai numerosi riferimenti ad essa negli scritti di G. Caputo e F. Nicosia qui citati, cfr. V. STEFANELLI TACCONI, *Territorio e architettura etrusca a Sesto Fiorentino*, Firenze 1978, con la bibliografia precedente.

⁵ F. NICOSIA, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, pag. 277 segg.; *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 273 segg.; IDEM, *Nuovi centri abitati etruschi nell'agro fiorentino*, in *Studi sulla città antica*, Bologna 1970, p. 241 e segg.

⁶ F. NICOSIA, in *St. Etr.* XL, 1972, p. 375 segg.; IDEM, in *Bull. Stor. Pistoiese* LXXXVI, 1974, p. 93; IDEM, in *Nuovi Centri abitati etc. cit.*

⁷ G. CAPUTO, *I prodromi storici di Fiesole, cit.*, e *Cultura orientalizzante della vallata dell'Arno*, in *Atti Orvieto*, p. 9 e segg.

⁸ V. più avanti la relazione di F. Nicosia.

⁹ F. NICOSIA, in *St. Etr.* XXXVIII, 1970, p. 197 e segg.; S. B. CURRI, in *NS*, 1976, p. 92 segg.

¹⁰ L. A. MILANI, in *NS*, 1903, p. 355 seg.; R. BIANCHI BANDINELLI, *Materiali archeologici della Valdelsa*, in *La Balzana*, II, 1928, p. 42.

metallo anche prezioso che testimoniano una ricchezza e un livello culturale molto elevati e un'intensa importazione di beni di prestigio dall'Etruria costiera e dal Mediterraneo orientale.

A poca distanza, a Sant'Angelo, è la tomba a camera scoperta nel '78 ed esplorata e restaurata da De Marinis; essa, per la sua originalissima struttura architettonica e per un eccezionale elemento figurativo in pietra, si pone in primo piano fra le testimonianze di questa zona per il periodo arcaico¹¹.

Il campo di indagine si è rivelato, quindi, estremamente fertile ed anche in questi giorni si è ripresa una ricerca sul terreno.

Potrei continuare annunciando l'ampliamento delle ricerche più a Sud, presso Castelnuovo Berardenga, nell'area in cui da Alvaro Tracchi¹² furono raccolti elementi di corredi dispersi di tombe arcaiche distrutte, poi scientificamente valorizzati da Piera Bocci in « Studi Etruschi XLI »¹³. Qui, sul Piano Tondo, la prima campagna di scavo condotta nel '77 dalla Dott.sa Talocchini ha indiziato la presenza di un grande edificio con decorazioni architettoniche della prima fase; ma parlarne ci porterebbe fuori campo.

Spostandosi ora verso la costa, tre sono le aree in cui si è maggiormente concentrato l'interesse della sovrintendenza: Populonia con l'Isola d'Elba, Roselle, Vetulonia.

A Populonia le pressanti necessità di intervento per la costante attività clandestina, hanno indirizzato gli interventi della Sovrintendenza nelle varie necropoli, a seconda dei bisogni del momento. Solo nella zona divenuta proprietà dello Stato, a seguito dell'esproprio curato dal Sovrintendente Caputo, si è continuata l'esplorazione sistematica iniziata da Alfredo D'Agostino e proseguita dalla Dott.sa Bocci.

Dei vari interventi in quest'area, quello che ha dato risultati per noi più interessanti, ma ancora inediti, è lo scavo di una tomba analoga a quella dei « Colatoi » ricca di oggetti dell'orientalizzante recente, con ceramiche corinzie che la stessa Bocci sta per presentare in questa sede.

Un programma di esplorazione dell'abitato nella zona archeologica, iniziato da D'Agostino negli anni '50¹⁴, non si è potuto affrontare per le scarse possibilità di personale oltre che di mezzi degli anni passati; tanto più che la Soprintendenza era impegnata in altri scavi e in grossi

¹¹ G. DE MARINIS, in *St. Etr.* XLVIII, 1980, p. 51 segg.

¹² A. TRACCHI, *Dal Chianti al Valdarno*, Roma 1978, p. 37 n. 34 e p. 38 n. 35.

¹³ P. BOCCI PACINI, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 121 segg.

¹⁴ A. DE AGOSTINO, in *NS*, 1957, p. 2 segg.

restauri monumentali a Roselle, Vetulonia, Volterra, Castellina in Chianti ecc. Solo nel 1977 la Soprintendenza ha potuto riprendere l'esplorazione dell'area industriale con le ricerche iniziate dalla Dott.ssa Martelli Cristofani affiancata dal Prof. Cristofani, il quale nella seconda campagna del 1978 è intervenuto formalmente a lato della Soprintendenza con una concessione all'Università di Siena. È questa indubbiamente, l'indagine sul terreno che nettamente affronta il problema dell'attività etrusca nel campo della lavorazione del metallo, almeno nella prima fase: quello dello sfruttamento del minerale¹⁵.

L'accurata esplorazione stratigrafica dell'edificio preso in esame ha consentito per ora di stabilire già alla metà del VI sec. l'inizio dell'attività di raffinamento del ferro, prima fissata alla fine del V inizi IV, e il suo proseguimento fino a circa il III secolo. Ma di questo vi parlerà oggi la stessa signora Martelli Cristofani.

Anche l'Isola d'Elba non ha avuto fino ad ora un'indagine veramente sistematica; difficoltà logistiche, ma anche di altro ordine su cui non è il caso di soffermarsi qui, hanno impedito negli anni passati una ricerca programmata, soprattutto su temi di estremo interesse, quali la presenza etrusca all'Elba, lo sfruttamento delle sue risorse minerarie, i rapporti fra l'Isola e il Continente e in particolare con la zona industriale di Populonia. Debbo però dire che né nelle nostre ricognizioni, né dalle frequenti segnalazioni degli Ispettori onorari, si è potuta realmente indiziare la presenza di tracce dell'attività estrattiva del minerale di ferro, e di un'eventuale prima lavorazione di esso, anche se in più punti, specialmente presso la costa, si sono raccolte scorie di ferro. Ma questo è dovuto alla nostra impreparazione in materia.

Recentemente si è avviato un programma di ricerche sul terreno svolte, in parte, in collaborazione con l'Università di Pisa, delle quali vi parlerà fra breve il Dott. Maggiani che le ha iniziate. Sul Continente invece, possiamo affermare che la Soprintendenza ha assolto e sta assolvendo il suo compito in pieno nelle altre due aree di ricerca che ho indicato come preminenti: Roselle e Vetulonia. Nella città di Roselle, i lavori si susseguono ininterrottamente dal 1958, da quando cioè G. Capunto, allora soprintendente alle Antichità di Etruria, iniziò gli scavi in collaborazione con l'Istituto di Studi Etruschi con i risultati che ritengo ben noti, per le periodiche relazioni pubbliche su « Studi Etruschi » da C. Laviosa, P. Bocci ed altri¹⁶. Essi sono stati proseguiti

¹⁵ M. CRISTOFANI e M. MARTELLI, in *Prospettiva* 16, 1979, pp. 74-76.

¹⁶ C. LAVIOSA, in *St. Etr.* XXVII, 1959, p. 7 segg.; XXVIII, 1960, p. 289 seg.; XXIX, 1961, p. 31 segg.; XXXI, 1963, p. 39 segg.; XXXIII, 1965, p. 49 segg.; XXXVII, 1969, p. 577 segg.; XXXIX, 1971, p. 522 segg.

dalla soprintendenza, in collaborazione anche con l'Università di Firenze, in varie zone della città — scavi Bocci, Michelucci, Donati ecc.¹⁷ — e lungo le mura, con saggi della Dott.sa Canocchi, che hanno dato e stanno dando soddisfacenti risultati circa la data di costruzione in periodo arcaico, e successivi interventi nei tratti presi in esame.

Roselle, priva finora di tracce di attività metallurgica, esorbita dal tema di questo Convegno, e perciò non mi soffermo a riferire su quanto gli ultimi scavi hanno dato, soprattutto per periodi più tardi, se non per quanto può riferirsi ai rapporti con l'altro vicino importante centro, che è stato oggetto delle nostre ricerche, e cioè: Vetulonia. L'esplorazione, fino ad ora attuata a Roselle, ci dà infatti — come sembra ormai dimostrato — la testimonianza della presenza di un insediamento già attivo nella 2^a metà del VII, che si urbanizza durante il VI, come dimostra la cinta muraria, almeno per i tratti stratigraficamente controllati e riferibili a questo periodo. Entro di essa gli abitanti vivevano in vari agglomerati, intervallati da campi e da pascoli; prospera sicuramente per la fertilità del suo territorio, ha, come ho detto, un carattere prevalentemente agricolo, anche se in essa è testimoniata la presenza di piccole officine artigianali, per la produzione di ceramiche; ed è sicuramente attribuibile a Roselle la produzione di alcune serie di bucheri studiate dal Donati. Il quadro che ne abbiamo, non sembra però, raffrontato a quello che abbiamo ora di Vetulonia, al quale sto per accennare, che testimoni un crescente sviluppo della prima a danno della seconda, durante il VI secolo¹⁸. Direi che si ha piuttosto la sensazione, che entrambe abbiano continuato la loro vita autonoma e parallela, probabilmente con rapporti amichevoli, forse con una notevole indipendenza di interessi.

Vetulonia, affidata alla Dott.sa Talocchini, è stata anch'essa oggetto di una ricerca programmatica e continua, sia nell'abitato con scavi sistematici che si sono dovuti sospendere negli ultimi due anni per difficoltà amministrative, ma che quest'anno sono nuovamente avviati, sia nella necropoli, e, infine, nel territorio, con ricerche di superficie e revisione di necropoli periferiche. La ricerca in Vetulonia era ovviamente finalizzata a controllare la presenza o meno di una continuità di vita del centro nel VI sec., che precedenti scoperte della necropoli avevano già fatto intuire¹⁹. Nell'area urbana lo scavo sistematico condotto con con-

¹⁷ AA. VV., *Roselle, Gli Scavi e la Mostra*, Pisa 1977.

¹⁸ BANTI, *Mondo Etr.* p. 174; M. CRISTOFANI, *Arte degli Etruschi*, Torino 1979, p. 138.

¹⁹ A. TALOCCHINI, in *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 436 segg.

tinuità dalla Talocchini dal '69 in poi, si è concentrato nell'area di Costa Murata, nella parte più alta della città, individuata come importante settore dell'abitato antico, e intorno ad essa dove è possibile compatibilmente con l'abitato moderno. Scavi stratigrafici i cui risultati ricchissimi potranno forse essere solo accennati, per ragioni di tempo, dalla Talocchini stessa. Spero che essa mi consenta di preannunciare quanto fra poco dimostrerà. Confermando l'esattezza di individuazione della zona da esplorare, i fecondi ritrovamenti cancellano ormai la leggenda di una Vetulonia in piena decadenza nel VI sec., testimoniando invece una ricchezza di vita, di scambi, di importazioni, e quindi una prosperità economica che dura per tutto il VI sec. fino circa il V sec. avanti Cristo.

La testimonianza che esce ormai sicura dagli scavi di città, si integra con quella che viene dalle necropoli; cito anzitutto lo scavo della necropoli delle « Due piane » subito all'esterno delle mura, individuata a seguito della scoperta del noto alfabetario²⁰, che presenta una continuità di sepolture dell'età del ferro al periodo ellenistico; e soprattutto quello, più lontano, della monumentale tomba di Poggio Pelliccia, individuata dalla stessa Talocchini. I cospicui resti dei corredi, pur saccheggiate e sconvolti, ci danno un analogo quadro di una vita ricca, direi fastosa, con oggetti di grande pregio, di produzione locale, e soprattutto di importazione greca ed etrusco meridionale, dall'orientalizzante alla metà del V sec. a.C.²¹.

Possiamo quindi, più agevolmente ricollegare alla riscoperta vitalità di Vetulonia, in questo periodo, i dati risultanti dalle sistematiche ricerche sul territorio vetuloniese, e dal conseguente recupero dei resti di corredo nelle tombe anticamente saccheggiate e distrutte delle necropoli di Val Beretta, di S. Germano e di Selvello, svolte parallelamente da Claudio Curri in accordo con la Sovrintendenza. Resti minuti e frammentari difficilmente e faticosamente ricomponibili. Essi, come fu già parzialmente anticipato al X Convegno di studi etruschi, in Grosseto e in più recenti pubblicazioni²², testimoniano un'analogha certezza di continuità di vita in loco per tutto il VI sec., vita che ora può connettersi con quella del centro principale. La conoscenza di questi dati,

²⁰ A. TALOCCHINI, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 239 segg.

²¹ A. TALOCCHINI, in *St. Etr.* XL, 1972, p. 351; EADEM, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 524.

²² C. CURRI, in *Atti Grosseto*, Firenze 1978, p. 259 segg.; IDEM, *Forma Italiae, Vetulonia I*, Firenze 1978, p. 22 segg.; IDEM, *Note preliminari sui monumenti arcaici e la necropoli di Vetulonia*, in *Acta Academiae Scientiarum Hungaricae* XXIII, 1975, p. 175 segg.

può portare indirettamente anche informazioni sulla prosecuzione dell'attività industriale di Vetulonia.

Debbo riconoscere che questo complesso di ricerche della Soprintendenza alle quali si debbono aggiungere tutte le altre svolte in altre zone, in altri settori della ricerca archeologica in Toscana, poco hanno sfiorato, e poco hanno dato frutti per quanto riguarda l'Etruria mineraria, che fu già, come è stato ampiamente ricordato, vivo e puntuale interesse di Antonio Minto, che mi fu prima maestro e poi soprintendente. Mi sia però consentito ricordare che oltre alle ricerche sul terreno, la Soprintendenza archeologica di Firenze, stà, da un decennio circa, svolgendo ricerche di laboratorio nel proprio Centro di Restauro, che ha una avanzata sezione per gli interventi sui materiali metallici. Oltre alle ricerche sulle cause di corrosione e di deterioramento ai fini diretti del restauro, il Centro ha svolto e svolge, usando apparecchiature modernissime, ricerche di vario tipo sui metalli antichi, che vanno dalla semplice radiografia e analisi tradizionali, ai provini metallografici, identificazione delle tracce residue, riconoscimento delle tecniche di fusione e di lavorazione, e via dicendo.

I risultati di alcuni di essi sono già stati pubblicati in varie occasioni e di altri è in corso la stesura per la pubblicazione²³. Nel prossimo volume di *Studi Etruschi* usciranno intanto i risultati di un'indagine svolta per il Consiglio Nazionale delle ricerche su un gruppo di bronzi orientalizzanti del museo di Firenze, tra cui i lebeti con appliques di Vetulonia, che ha portato ad identificare con estrema sicurezza, le differenze tecniche di composizione, e quindi di provenienza del bronzo delle loro varie parti, il « calderone », « le maniglie », le « appliques figurate tipo Assurattaschen »²⁴.

Anche le ricerche del Formigli il quale fa parte del nostro Centro, presentate stamani, sono in buona parte rese possibili dalla disponibilità dei nostri laboratori.

Ho voluto ricordare l'attività del nostro laboratorio, non soltanto perché ritengo che essa strettamente si connetta con la ricerca più propriamente archeologica svolta dalla Soprintendenza, ma anche perché si richiama strettamente a quanto è stato autorevolmente detto ieri, e cioè che avviando l'indagine moderna sull'Etruria mineraria, essa non

²³ Cfr. ad es. B. D'AGOSTINO, *Tombe principesche da Pontecagnano*, in *Mon. Ant. Linc.* Serie Misc. II 197, p. 37; E. FORMIGLI, in *St. Etr.* XXXIX, 1974, p. 127 e *St. Etr.* XLIV, 1976, p. 203.; A. MELUCCO VACCARO, in *Arch. Mediev.* IV, 1979, p. 9 segg.

²⁴ L. VLAD. BORRELLI, M. RONCHI, M. MICCIO, in *St. Etr.* XLVII, 1979 p. 237 e segg.

potrà essere svolta se non interdisciplinarmente, con larga partecipazione delle scienze dette fino a poco tempo fa « sussidiarie dell'archeologia », ma ora sempre più dirette partecipi. Poiché questa interdisciplinarietà della ricerca sembra ormai avere raggiunto una piena attualità, e si avvia ad una crescente realizzazione, appare quanto mai opportuna e tempestiva la scelta di questo argomento per un Convegno di studi etruschi. E dobbiamo essere grati veramente al Prof. Pallottino, che ha portato nuovamente all'attenzione degli studiosi questo settore di indagine. Ci aspettiamo che da questo Convegno escano, come certo usciranno, indicazioni e indirizzi di ricerca, che diano alla nostra e alle altre Soprintendenze una traccia sicura per le future attività in questo campo.